

Presentazione dell'antologia di Tiziana Viganò

Un'immagine mi è balzata alla mente appena ho avuto l'idea di un libro sul Sessantotto: la deflagrazione che distrugge una casa nel film "Zabriskie Point" di Michelangelo Antonioni, del 1970. I fotogrammi passano al rallentatore, ogni singolo oggetto della casa vola nell'aria e ricade come in una folle danza, poi un'altra deflagrazione e un'altra ancora sul ritmo esplosivo della musica dei Pink Floyd. Poco prima i due ragazzi protagonisti del film avevano fatto l'amore, nudi e avvinghiati, rotolanti sulle sabbie del deserto, in un viluppo di umanità e Natura che si moltiplicava all'infinito, in piena libertà.

Questi pochi minuti di immagini racchiudono e ci donano, con la lucidità che è propria di ogni grande artista, alcuni dei più importanti temi che hanno percorso e illuminato i primi movimenti del Sessantotto.

Prima di tutto il desiderio di un mondo nuovo, dopo distruzione del vecchio ordine basato su finzione e ipocrisia, su oggetti e non persone, sugli status symbol e sul consumismo, su una ricchezza di pochi prodotta a danno dei più; il desiderio di essere liberi e padroni di se stessi, delle proprie scelte e della propria vita, come del proprio corpo e dei propri desideri; la comunione con la Natura, un rapporto gioioso e rispettoso con essa; la diversità come risorsa. Ma soprattutto la libertà, in tutte le sue declinazioni.

Andare fuori dagli schemi, avere un'altra visione del mondo, cercare l'*utopia*: così erano cominciati i movimenti giovanili negli anni Sessanta. Quello che spesso era bollato dai conservatori come ribellismo giovanile, a volte per l'impreparazione, a volte per l'ingenuità, esprimeva la necessità di cambiare, di uscire dalle regole della vecchia società repressiva, bigotta, oppressiva e diseguale, che privilegiava l'economia aggressiva di stampo capitalista e consumista ai reali bisogni dell'individuo, quelli spirituali, la libertà, la pace, la fraternità, l'uguaglianza delle razze e dei generi, la legittimità delle religioni, delle opinioni.

Che ne è stato di quegli ideali meravigliosi che hanno mobilitato masse di giovani a livello planetario? Confluiti nei movimenti prima studenteschi e poi operai hanno preso la via della contestazione: in parte ne hanno formato lo zoccolo, per poi diramarsi in molti rivoli che hanno avuto alterne vicende e sono approdate a ben diverse conclusioni. Quali sono state le conseguenze del fallimento? Quali conquiste sono valide ancora oggi e quali sono state disattese?

Dall'idea alla realizzazione, come piace a me: così ho pensato che la forma migliore sarebbe stata un'antologia, perché avrebbe raccontato quei tempi con una coralità di voci diverse, tanti punti di vista, intense emozioni e sensazioni che si possono sviluppare in un lavoro di gruppo, che ho cercato e formato. Tante tessere di un mosaico fatto di storie private, quelle di gente comune, giovani che hanno vissuto un tempo speciale e irripetibile, nelle strade nelle

scuole e nelle università, nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro, nelle case. Storie individuali che formano insieme un quadro collettivo di esperienze diverse, le piccole storie quotidiane che sostengono gli eventi della Grande Storia, come in un edificio i mattoni riempiono gli spazi tra un pilastro e l'altro.

Ho interpellato molte persone per scrivere i racconti ed è stato interessante osservarne le reazioni, perché ci sono stati gli entusiasti, i nostalgici, quelli completamente disinteressati, quelli che, amareggiati da ciò che è successo negli anni seguenti, si sono ritirati e preferiscono rimuovere, quando non negare, i ricordi di quelle passioni infrante, come dopo uno shock posttraumatico da stress. Del resto me lo aspettavo: l'argomento è ancora caldo, entusiasmo, ma a volte imbarazza, è storia recente e chi ha vissuto quegli anni ha ben vivi in sé gli accadimenti e le emozioni. L'argomento è fucina di contrasti e contraddizioni.

Questo libro è uno specchio di ciò che avveniva in quegli anni. Il Sessantotto si dilata nel tempo, dai prodromi della metà degli anni Sessanta alla rovinosa frana di un decennio dopo.

Tante sono le opinioni su quel periodo, anche molto diverse: c'è chi l'ha amato, chi l'ha vissuto intensamente, chi si è gettato a capofitto, chi l'ha solo osservato, chi si è defilato, chi è rimasto deluso, chi l'ha approvato e chi no, chi si è arrabbiato e chi ne ha avuto un sacro terrore, chi l'ha combattuto strenuamente...

Nessuno è rimasto indifferente. E non lo è ancora oggi, dopo cinquant'anni.

Il passaparola ha coinvolto un gruppo di scrittori che hanno voluto dare un loro contributo a costruire un'immagine di quegli anni perché è forte la nostalgia delle roventi passioni che hanno animato la loro vita giovanile.

Anche se il viaggio della vita ci ha portati a percorrere strade diverse, anche molto lontane, ci siamo sentiti uniti dalla potenza di quegli ideali che non sono mai morti, perché hanno formato la struttura portante di coscienze e menti; uniti dagli infiniti discorsi appassionati che hanno coinvolto, con un'immensa forza di coesione, troppa gente per essere dimenticati col passare degli anni; uniti dal ripensare a quei momenti, riviverli, interrogarsi sulle ragioni e sulle responsabilità che hanno affossato il movimento, stravolgendo nel sangue le motivazioni riformiste degli inizi.

La caduta dell'utopia è stata rovinosa, traumatica per tanti che hanno militato con passione vera e travolgente, ma niente è stato come prima e, anche se le cose hanno impiegato molto tempo a ritrovare una parvenza di equilibrio, nel bene e nel male, il mondo è cambiato. In meglio? In peggio? In questo libro abbiamo dato tante risposte.

La memoria storica di chi era presente ai fatti si intreccia in questa raccolta con quella di chi guarda al Sessantotto da lontano, dal futuro e giudica a mente fredda: giovani scrittori che guardano a quei tempi e pensano alla realtà di oggi e alle possibilità future, dove non si debba più soccombere alla violenza di

una realtà falsa e ingannevole in cui gli ideali possono solo disintegrarsi, ma dove la Storia possa insegnare a costruire un domani migliore. Noi tutti ci crediamo. Ancora.

Sessantotto, avanti ancora!
di Raúl Della Cecca

Mendoza (Argentina)-Milano, 1968 -oggi

Se prendessimo un centenario, tra i tanti che circolano contromano sulle strade italiane, per domandargli quali siano stati i migliori anni della sua vita, ti risponderebbe sicuramente indicando quelli attorno al 1940.

Cara ragazza, risposta scontata, mi dirai: all'epoca lui aveva circa vent'anni e... chi può sostenere che quella sia un'età della quale avere brutti ricordi? A vent'anni c'è il divenire, una scoperta continua, l'energia fisica è al massimo... Tutto questo nonostante la depressione economica del '38, la sbornia per il *mascellone* che giocava agli antichi romani e con il Terzo Reich che si annetteva l'Europa.

Insomma se proprio non eri comunista già così giovane o di famiglia ebrea, poteva sembrare quasi tutto normale ascoltando alla radio il "*Giornale Parlato*" dell'E.I.A.R. o assistendo alle proiezioni dei filmati dell'Istituto Luce.

Tu sei nata nel '86 e vuoi da me un commento sul Sessantotto?

Beh, io ho superato i sessanta... e in quel periodo la mia classe tallonava i ventenni, la generazione era quella.

Interrogato, posso quindi cadere nello stesso inganno spazio-temporale del centenario intervistato prima... e adattare cronologicamente la risposta ai miei tempi. Non è così però e adesso ti dico perché: negli anni precedenti e successivi al Sessantotto si è consumata una vera e propria rivoluzione, almeno nel mondo occidentale al quale l'Italia era stata assegnata dal dopoguerra.

Io, noi, nel bene o nel male abbiamo attivato una coscienza critica figlia di quei cambiamenti.

Anni importanti quelli attorno al '68, soprattutto quelli successivi.

Persino la Seconda Guerra Mondiale non è stata così preponderante per il cambiamento dei costumi.

Il Sessantotto ha permesso la fuoriuscita dallo stretto conformismo borghese di matrice ottocentesca (per fortuna) e dal suo romanticismo pittoresco (purtroppo). Visioni personali, è chiaro.

Una rivoluzione di cultura, di costume e un ribaltamento degli ordini stabiliti nelle gerarchie sociali, oltre che in quelle generazionali, fattori unici nell'avanzare dei tempi, almeno in quelli degli ultimi centocinquanta anni.

La mia storia rimane avvinghiata alla realtà vissuta allora e alle conseguenze di tali e tanti cambiamenti arrivati con quel vento. Confrontata alla restaurazione successiva, quando ci penso, mi pare di aver vissuto nel Rinascimento.

Ho sempre lavorato nell'ambito dello spettacolo, per sorte, fortuna o vocazione.

Nel Sessantotto lo schermo per i sogni era gigante, come quello del cinema. La riduzione ai minimi termini, in fatto di dimensione dell'immagine, e preciso per cattiveria anche di qualità, è arrivata molto più tardi.

Ora la fruizione modello *serial* su schermi tascabili la dice lunga circa i messaggi veicolati dagli attuali autori.

La tecnologia ha promosso tutti fotografi e registi, grazie agli strumenti di ripresa digitali abordabili.

Siamo nel "*Don Quijote*" di Cervantes, sono proclamati *todos caballeros*, tutti cavalieri. Quantità contro qualità.

Non voglio però negare che a questi livelli, per me bassi, ci siamo arrivati anche per una lunga catena d'errori nati in quel periodo travagliato, dove si doveva realizzare tutto subito, come se il tempo fosse un fattore a esaurimento.

Diciamo che quel tempo aveva fatto da volano per la ricerca verso quello che immaginavamo fosse positivo, tra cambiamenti ormai francamente improcrastinabili e illusioni infantili di ribaltamenti impossibili.

Un'intera generazione, nel mondo occidentale, almeno ci ha provato.

Oggi, come puoi vedere, le persone che amano il cinema, anche giovani, cercano di studiarlo soprattutto al passato prossimo: Kubrick, De Palma, Godard, Pasolini, Truffaut, Rossellini, Polanski, Bresson, Edwards... Lo stesso vale per la musica. Nessuno ha interrotto nel tempo gli acquisti, *pardon i downloads*, dei Beatles e dei Pink Floyd, dei Rolling Stones, di John Lennon o di De André.

Altri artisti dai successi molto più recenti, magari bravissimi per alcuni critici, dopo lo spazio di un effimero *award* hanno perso il posto che stavano facendo in fila per entrare nella storia.

Vorrà pur dire qualcosa tutto questo? Certo, per la musica significa che dopo il Punk il riflusso ha cancellato il volo della rivoluzione sonora iniziata con il Rock negli anni '50 e maturata nel post Sessantotto. Per il cinema significa che il piccolissimo schermo ha mantenuto solo una parte del potenziale che avanzava allora in formato big.

Ma... come mai la creatività che emerge da qualsiasi *revival* di quegli anni non ha confronti con la realtà dell'oggi?

Luci, colori, forme d'arte sperimentale, psichedelia, architettura o manifestazioni oceaniche su temi sensibili.

A differenza delle generazioni precedenti noi avevamo imparato a guardare anche al destino degli altri, non solo a quello singolo o del proprio clan.

Si era diffusa l'idea che il *bene* in senso lato non riguardasse l'io, ma il Noi.

Era come ridare attualità ai messaggi delle antiche rivoluzioni, velate dal tempo per i più diversi motivi: addirittura quella cristiana, la Rivoluzione francese o il tentativo della socialista.

Il Sessantotto aveva quindi aperto, nella mia visione, la strada della *speranza collettiva*, naturalmente con tutto il suo enorme bagaglio d'ingenuità e con il conto da pagare al casello, a fine corsa.

Molte ragioni di base, per opportunità mediatica del potere, sono state cancellate dal ricordo generale.

Ti faccio un esempio: la moda dei capelli lunghi e delle barbe esageratamente incolte, era stata mutuata dalle icone dei rivoluzionari cubani vincitori, quelli della fine degli anni Sessanta. Altro che il caschetto dei Beatles...

Ernesto Che Guevara, assassinato a fine '67, fu tra i primi anche a diventare icona con i capelli lunghi.

Te lo dice uno che nelle fotografie di allora li portava a mezza schiena. Uno nato pure lui in Argentina e intollerante alla divisa della dittatura, tanto da poter incorniciare con onore il titolo di *buscado*, ricercato.

Certo, un periodo di tutt'altro clima nelle terre latinoamericane, occidentali per appartenenza, ma in realtà colonie fornitrici di materie prime, tanto da dover sottostare a spogliazioni non criticabili.

Paesi dove non c'era spazio per giocare alle rivendicazioni culturali, tanto meno ideologiche.

Per esempio il *machismo*, ancora intrinseco oggi in gran parte del cono sud dell'America, parla chiaro del mancato apporto sessantottino di massa dell'*altra metà del cielo*, definizione di un'altra icona del tempo, ora dimenticata se non vituperata, Mao Tze Tung.

Donne esemplari come *Les Madres o Les Abuelas de Plaza de Mayo* in Argentina hanno potuto essere solo la punta dell'iceberg in un paesaggio dove tuttora aborto o divorzio sono conquiste spesso in divenire.

Solo a Cuba dal 1965, dopo la Rivoluzione, sul tema dell'emancipazione femminile, si era già entrati nel futuro.

Purtroppo non ha senso parlare del Sessantotto in Cile, Argentina o nel resto dell'America Latina, perché si tratta del periodo in cui ebbe inizio la repressione sfociata nel Plan Condor, un accordo tra molti paesi del Sud America, che si cercò di far passare il più possibile sotto silenzio per annientare su scala internazionale, con la più brutale repressione, ogni tipo di opposizione alle dittature.

Per quanto mi riguarda, una volta acquisita la cittadinanza italiana, c'è stato un sessantottino in più nelle piazze di Milano! I miei genitori proprio da qui erano partiti per stabilirsi ai piedi dell'Aconcagua.

Ovunque opinioni contudenti di massa: negli Stati Uniti contro la guerra del Vietnam, oppure in Francia, nel trascinate maggio del «*Ce n'est qu'un début, continuons le combat!*», iniziati da quei giovani che rispetto a me avevano qualche anno in più. Dopo quell'anno anche la classe lavoratrice più umile aveva superato le angosce del ruolo sociale sotto ricatto, volando alto. Poi ho il ricordo di bellissime immagini: operai nelle strade a manifestare con gli studenti, simbolo tangibile dello stravolgimento dei ruoli generazionali.

Certo ora è di moda accreditare tutto solo al movimento del Sessantotto e non a quanto gli era in contrasto, come le stragi iniziate con piazza Fontana a Milano, alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, proprio di fronte all'Albergo Commercio, dismesso e *occupato dagli studenti*. Non ti aggiungo nell'elenco mille altre guerre di politica o di costume, fino a Jaio e Fausto, al rapimento Moro e poi alla lotta armata...

Il Sessantotto ha tolto le ragnatele e ha fatto chiarezza sulla necessità di operare delle scelte per il cambiamento. Chi ancora oggi non lo riconosce o lo mistifica, ha interesse alla conservazione ed è contrario al progressismo.

Mia cara, ti ho aperto la finestra dalla quale è possibile vedere a distanza le nostre esperienze e le mie deduzioni, però non deve servirti come una lezione che arriva dall'alto!

Proprio allora abbiamo imparato che non è il nozionismo che crea cultura e fa crescere, ma la capacità di comprendere per formarsi un proprio senso critico e farsi un'opinione.

Questo rende consapevoli di quello che ci circonda, facendo venire la voglia di non smettere mai d'imparare... dai poeti, dagli artisti, dai libri o dal teatro, dai film o dalle testimonianze lasciate da chi ha vissuto prima di noi.

Imparare, anche da quel centenario che non ha bene idea del perché gli lascino ancora la patente... con diritto d'uccidere. Ai giorni nostri, lui è lo strumento del consenso sul tema che deve accumulare tutti: la vita si è allungata e sempre di più e ci sarà procrastinata la dipartita... si invecchierà a centoventi anni, ma come minimo.

Non ci sono più avanzi per le pensioni e voi trentenni d'oggi dovete sapere che l'età del buon ritiro arriverà sempre più avanti, più avanti, ma molto più avanti....

Non vi garba? Fate scuola ai ventenni e con loro fatevi il vostro Sessantotto, magari studiando i fallimenti e i successi del nostro.

Noi ex abbiamo anche il copyright su innumerevoli errori e più spesso non abbiamo raccolto bene quello che si era seminato. C'è stato chi voleva imporre ad altri il proprio pensiero e c'erano quelli che sparivano per rifugiarsi nel privato, lasciando al suo destino il pubblico. C'è stato chi ha deciso che se alla maggioranza non andava bene la propria linea si faceva il suo gruppo, il gruppetto, fino alla liofilizzazione delle sigle.

Ho imparato a capire solo ora, proprio rivedendo tutto il tempo che mi separa da quegli anni, l'importanza di recuperare anche sentimenti o attitudini che la sfrontatezza e la superficialità della giovane età non permettevano, giustamente, di fare propri. Ti faccio un solo esempio, citando l'umiltà.

Ora posso permettermi di comprendere anche chi, a mio avviso, non capisce nulla di tante faccende nelle quali io mi sento maestro, dall'alto della mia esperienza.

Questo rende tutto molto ma molto più naturale, e serve per accettare l'ordine delle cose, anche di quelle che proprio non si riescono a comprendere.

Avvicinandoci ai cent'anni, anche noi ex sessantottini difenderemo con le unghie e con i denti la nostra patente di guida! In parte abbiamo vinto e in parte abbiamo perso.

¡Seguir adelante!

Dedicado a mi hija.

La una para la otra.

